

CRONACA SOVVERSIVA

Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.

Ut redeat miseris abeat fortuna superbis!

Abbonamento annuo per l'interno e per l'estero, \$1.00
semestre " " " " " " .50

I manoscritti non si restituiscono
Redazione ed Amministrazione, P. O. Box 1, Barre, Vt.

SATURDAY, OCTOBER 10 1903.

BARRE, VERMONT.

SABATO, 10 OTTOBRE 1903.

"CRONACA SOVVERSIVA"

October 10 1903.

N. 19

Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the postoffice at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879.

Published every Saturday, Barre Vt. Subscription One year \$ 1; Six months 0,50; Three months 0,25 Cents. Single copy 2 Cents. C. Abate Publisher.

Ai negligenti

Col numero 20 sosponderemo l'invio del giornale a tutti a coloro che avendolo regolarmente ricevuto durante i decorsi 4 mesi non si sono posti in regola coll'Amministrazione. Nè intendiamo far atto di coercizione o di rappresaglia: a tutti i compagni che per le loro particolari condizioni non sono in grado di farci tenere l'importo dell'abbonamento noi ci faremo premura di continuare la regolare spedizione del giornale; vogliamo tuttavia esser sicuri che l'invio torna loro gradito.

L'AMMINISTRAZIONE.

Largo alla Legge!

E' meno colpevole chi scientemente viola la legge, che chi, ignorandola, vi ubbidisce.

SOCRATE.

Ubbidite! La legge è là, con i suoi interpreti ed i suoi esecutori: — legali, esattori e poliziotti.

Via, chi tentenna? La legge, dovete ben saperlo, è il patto concluso tra i singoli membri di una società. Ordunque, una persona dabbene non può rifiutarsi di eseguire i patti.

Orsù, lasciate passare la legge! Pagate l'esattore, servite il padrone, nutrite il reddituario, sussidiate lo Stato, rimanete anche nudi, che importa? Purchè ubbidiate,

Per muovervi, per studiare, per pensare, per camminare, per vestirvi, per litigare, per associarvi, per lavorare, per viaggiare, per parlare — insomma, per compiere la più negletta funzione della vita, consultate sempre la legge. Essa prevede tutto, regola tutto, registra tutto.

Strano davvero! sento una moltitudine di persone che dichiara di non conoscere la legge. Chi ignora il tal regolamento, chi la tale legge, insomma, è tutta una immensa popolazione di ignoranti in materia legale.

Come è mai possibile? Ma se, come si dice, la legge è il patto che interviene tra i membri di una società, questa gente ha dunque accettato un patto senza almeno conoscerlo?

Per comprendere tal ignoranza bisogna ricorrere a due supposizioni: o che il patto fu imposto da pochi, ed allora non è più un patto, ma un'oppressione — o che la maggioranza ha rimesso il proprio diritto di contrattare in mano di alcuni rappresentanti,

senza controllo, ed allora il patto non può essere l'espressione degli intendimenti di ciascun contraente.

Ambe le supposizioni sono vere.

Le classi dominanti sono le uniche autrici d'ogni legge.

Quando si manifesta un pericolo per l'ordine costituito, quando la corrente popolare reclama un diritto, quando le finanze dello Stato esigono maggiori entrate, in ogni evenienza, insomma, si provvede con una legge.

Le leggi sono per la tutela degli interessi delle classi dominanti in un qualunque ordinamento di governo.

Coloro che le fanno, si dicono rappresentanti del popolo e parlano in nome suo.

Ebbene, non è vero; il popolo non ha rappresentanti, non ne ebbe mai, e non ne avrà per l'avvenire; perché il popolo, il povero popolo, quello che produce le ricchezze e vive nell'indigenza, non vota mai, non elegge mai alcuno. La scheda e l'urna non lo riguardano.

Qua, interroghiamo questa folla di sedicenti rappresentanti del popolo. Chiediamo loro quanti voti hanno raccolto sul proprio nome. Cerchiamo pure coloro che furono eletti con un suffragio largo, anche universale, e vantano maggiore popolarità.

Eccone uno che ebbe 6 mila voti, un altro 8 mila, un altro 10 mila, un altro 15 o 20 mila. — ma i loro collegi sono abitati da 100 mila, 200 mila, 500 mila, un milione di abitanti!... Come va? Costoro furono eletti da una minima frazione degli abitanti, ai quali hanno quasi sempre carpito il voto con bugiarde promesse.

E costoro sono dunque i rappresentanti del popolo? Precisamente: tali sono i legislatori, i politicanti che parlano ed oprano in nome suo.

E la immensa maggioranza dei non rappresentanti, cos'è? E' il popolo, che non vota, che non elegge.

Esso è anarchico per natura, e intuisce che l'urna elettorale è un mezzo qualunque per crearsi dei padroni. Tutte le leggi sarebbero da esso disconosciute come quella elettorale, se non gli fossero imposte colla violenza.

Volete vederlo il popolo? Cercatelo in tutte le sommosse, di qualunque natura, perocché il popolo non ha un programma. Esso detesta tutti i governi, in qualunque modo organizzati, e segue chiunque lo porti alla ribellione.

Il popolo è, di fronte a tutte le leggi, un grande malfattore. Ma è anche, in conseguenza di ciò, un grande benefattore dell'umanità, che gli deve la civiltà moderna, e gli dovrà una più splendida civiltà avvenire.

Amici della libertà, giù il cappello dinanzi a questo popolo, che i politicanti borghesi chiamano plebe, volgo, canaglia!...

LA SOLIDARIETA'

Ogni essere umano vive e prospera in virtù di un principio che gli è inerente e che determina la sua natura particolare; principio che non gli è imposto da qualsiasi legislatore divino ma è invece il risultato prolungato e costante di una combinazione di cause e di effetti naturali. E questo principio non è nell'uomo come un'anima nel suo corpo, secondo la assurda immaginazione degli idealisti, ma non è che un effetto del modo in cui si manifesta la sua esistenza reale.

Per la specie umana, come per tutte le altre specie animali, v'ha principii che le son propriamente inerenti; e tutti questi principii si riducono o si riassumono in un solo che noi altri chiamiamo *Solidarietà*.

Tale principio può formularsi in questa guisa: "Niun essere umano può riconoscere la sua umanità, nè per conseguenza realizzarla nella vita, se non riconoscendola negli altri e cooperando per tale realizzazione. Nessun uomo può emanciparsi finché non procuri di emancipare gli altri. La mia libertà sta nella libertà di tutto il mondo, poiché io non posso essere realmente libero, e libero non solo nelle idee ma anche nelle azioni, se la mia libertà e il mio diritto non abbiano conferma e sanzione nella libertà e nel diritto di tutti gli uomini a me eguali."

Le condizioni d'esistenza degli altri uomini è per me fatto importante, perché l'individuo più indipendente che io mi immagini o che mi sembri tale per la sua posizione sociale, sia esso papa, czar, imperatore o primo ministro, è sempre il prodotto dello stato sociale in cui vivono gli altri uomini, i più umili. Se essi sono ignoranti, miserabili e schiavi, la mia esistenza viene determinata dalla loro ignoranza, dalla loro miseria e dalla loro schiavitù. Io, uomo illustre ed intelligente, per esempio, sono una bestia davanti alla scempiaggine altrui: io valoroso, sono schiavo per la loro servitù; io ricco, tremo davanti alla loro miseria; io privilegiato, impallidisco davanti alla loro giustizia; io infine, cercando di essere libero, non posso esserlo se intorno a me gli uomini non abbiano pari aspirazione, e quindi impieghino contro di me tutti gli strumenti della loro oppressione.

M. BAKOUNINE.

Gli usi più assurdi, le consuetudini più sciocche sono in Francia ed altrove sotto la protezione del ritornello: *così è l'uso!*

Non altrimenti agli Europei che li interrogano perchè mai vivano di lacuste del pidocchiume che li ricopre, rispondono gli Ottentotti: *Così è l'uso!*

CHAMFORT.

Sostenete la "Cronaca Sovversiva" procurandogli abbonamenti.

La lotta per la vita

Lotta per la vita: ecco l'ultima parola della filosofia borghese, ecco la frase ambigua con cui la borghesia tenta di dar base scientifica al suo sistema di società, e di giustificare innanzi alla propria coscienza e far accettare dalle masse la sua dominazione.

Vale la pena di spendervi intorno qualche parola.

E' un fatto generale ed incontrastabile che ogni individuo ed ogni specie vivente vive e prospera a spese di altri individui ed altre specie. Le necessità dell'alimentazione e dell'abitato, nonchè le rivalità suscitate dall'istinto riproduttore, fanno di quel fatto che Darwin chiamò la lotta per la vita, una legge inesorabile, fuori della quale appare impossibile lo sviluppo e la esistenza stessa del mondo organizzato.

Però non deriva da questo che la lotta sia necessaria fra tutte le specie. Chè, al contrario, spesso si osserva in natura la cooperazione, l'associazione per i fini della vita — conservazione massima dell'individuo e riproduzione della specie — fra i vari individui di una stessa specie od anche fra specie diverse. E le più recenti e più autorevoli ricerche biologiche tendono a dimostrare sempre più come la cooperazione (che è poi la pratica dell'istinto sociale che si sviluppa esso pure sotto l'impulso della necessità e dell'utilità constatata) sia una condizione di prosperità e di progresso, per gli individui e per la specie, ben superiore alla lotta isolata di uno contro tutti.

In complesso, la vita è la risultante dei due principii di lotta e di cooperazione, che in mille modi si intrecciano, si contrastano e si completano. E la cooperazione rappresenta indubbiamente uno stadio più avanzato di evoluzione, che assicura a quelle specie ed a quegli individui, che lo hanno raggiunto, un maggiore progresso ed una superiorità relativa.

L'uomo è uscito dallo stato di animalità bruta, di cui ancora abbiamo degli avanzi nelle tribù selvagge, appunto perchè si sono sviluppati in lui più fortemente gli istinti sociali, e l'associazione per la lotta contro le altre specie animali e contro gli elementi ostili della natura si è costituita in proporzione più o meno grande alla lotta intestina tra uomo e uomo. Solamente, siccome l'evoluzione non può essere che graduale e non si poteva passare di un salto dall'isolamento, dall'egoismo brutale alla solidarietà, così l'associazione non fu libera, non fu tra eguali, ma si manifestò primordialmente sotto forma di oppressione, di sfruttamento esercitato dai più forti sui più deboli. Furono i forti che accortosi che si poteva cavare maggior profitto dall'altro uomo assoggettandolo anzichè uccidendolo, istituirono la schiavitù. E così dall'egoismo assoluto, dal desiderio del profitto, temperati a poco a poco da quel piacere della convivenza, da quel senso di simpatia, di cui probabilmente il primo fondamento deve ricercarsi nella attrazione sessuale e nei sentimenti di famiglia ebbe origine il primo passo che l'umanità fece nella via della sociabilità.

Ma il peccato d'origine di profitto dell'uomo sull'uomo, ha persistito; ed è ancora oggi la causa della lotta aperta e latente che si combatte nel seno dell'umanità: costituisce oggi come nel passato, il fondo della cosiddetta questione sociale.

L'oppressione e lo sfruttamento praticato dai forti naturalmente eccitarono ne-